

Congresso di Mosca



Una giornata contrassegnata dagli interventi dei due protagonisti. Il presidente sovietico usa le proteste dei deputati per recuperare il compromesso di Novo Ogariovo: resta la Camera dell'Unione mentre le repubbliche saranno rappresentate in una camera alta

Eltsin e Gorbaciov, grande patto

Il leader russo: «Di lui ora mi fido»

Mikhail Gorbaciov usa le proteste del Congresso per ristabilire la «statualità dell'Unione». Oggi sarà votata una risoluzione che recupera il compromesso di Novo Ogariovo: i rappresentanti delle repubbliche saranno riuniti in una camera alta ma resta in piedi anche la Camera dell'Unione. Il Congresso non dovrebbe perdere del tutto le sue funzioni. Alleanza di ferro fra Eltsin e Gorbaciov. Eltsin: «Ho più fiducia nel presidente».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La zampata del politico di razza arriva a fine giornata, quando Mikhail Gorbaciov sale alla tribuna. Gorbaciov è cambiato, lo ripete ancora una volta al Congresso, così come è cambiato il paese, ma non è venuto meno il proterve pragmatismo che gli consente di uscire dal cui de sac delle posizioni contrapposte e di prospettare la soluzione che più si avvicina al suo fine politico dichiarato: «Salvare l'Unione dalla disgregazione». La dichiarazione del «10 più» prevedeva di dare ad un Consiglio dei rappresentanti delle repubbliche, delegati dai Sovieti repubblicani, il potere legislativo e di modifica della Costituzione. Dal Congresso era venuta la protesta, motivata e sentita, poiché una decisione del genere significava di fatto l'autoscioglimento del superparlamento. Il passaggio dei poteri legislativi ad un organo esecutivo interrepubblicano, il deputato russo Vladislav Shapovalenko, ad esempio, aveva espresso con gran chiarezza la sua preoccupazione: «Io voterò in questo organismo secondo le indicazioni del governo russo, anche se le mie convinzioni fossero diverse, poiché in quella sede ogni nazione ha un voto. Credo perciò che vi sia la necessità di dare vita a un sistema bicamerale». Contro l'ipotesi del Consiglio interrepubblicano erano insorte tutte le autonomie interne alle repubbliche. Mikhail Gorbaciov ha accolto l'obiezione venuta dai deputati e l'ha fatta accogliere dalle 10 repubbliche firmatarie dell'accordo. La soluzione proposta attraverso un progetto di legge che dovrà essere votato oggi non è puramente tecnica, restituisce all'Unione «i Stati sovrani» una fisionomia che, dopo il fallimento del colpo di Stato, si era spezzata nella selva di dichiarazioni di indipendenza, la fisionomia di quella che Gorbaciov chiama la «statualità dell'Unione». Una statualità che risponde «alla volontà popolare espressa nel referendum del 17 marzo». Il presidente dell'Urss recupera, in estrema, l'accordo raggiunto a Novo Ogariovo. Così in chiusura di seduta è stato distribuito ai deputati il testo che accoglie il succo delle modifiche da loro proposte: «Si prevede una rotazione parziale del Soviet dell'Unione e la sostituzione completa dell'altra camera, che da Soviet delle nazionalità si trasforma in Soviet delle repubbliche». Quest'ultimo ha le funzioni di una camera alta: spetta ai Soviet delle repubbliche di legiferare sugli organi

dell'Unione, di esaminare i rapporti interrepubblicani e di dare la fiducia al governo dell'Unione. Alla camera dell'Unione competono le questioni relative ai diritti e alle libertà dei cittadini. Si ripropone, dunque, pari pari, l'accordo siglato a luglio a Novo Ogariovo che doveva essere sottoscritto il 20 agosto dalla Russia e da altre due repubbliche. Con la formulazione emersa nella serata di ieri il Congresso dell'Unione non si vede esaurito completamente delle sue funzioni. Il risultato, per Gorbaciov, salvo sorprese che potrebbero venire dalle delegazioni repubblicane, è dunque doppio. Per un verso era reale il rischio che la dichiarazione del «10 più» non fosse approvata, vi è infatti la necessità di raggiungere la maggioranza dei due terzi. E difficile era rispondere alla obiezione di Rj Medvedev: «Perché creare nuovi organi, quando quelli esistenti sono in grado di assolvere le loro funzioni?». L'altro elemento è la forte pressione, esercitata dalla Russia, sulle altre repubbliche e in particolare sull'Ucraina. Dunque si torna, per quanto riguarda gli organi dell'Unione, al punto di compromesso raggiunto prima del colpo destabilizzante provocato dai putschisti. E Mikhail Gorbaciov, a firma degli avvenimenti dei tre giorni di Mosca per dire che essi mostrano «quanta strada si è fatta dall'85 se una generazione di giovani è entrata in campo per scongiurare quel tentativo di ritorno allo stato totalitario». Gorbaciov decide, infine, di reagire agli attacchi di cui è stato oggetto dopo il suo ritorno da Foros. «Sinché sono il presidente rappresento tutti voi e sputare su sé stessi non è concesso». L'altro momento alto del dibattito di ieri è stato alla fine della mattinata, quando alla tribuna è andato Boris Eltsin. Accordo stretto con il presidente dell'Urss e ripudio della vocazione imperialista della Russia, questi i due temi centrali del suo intervento. «La Russia ha scelto la democrazia e la libertà, noi non saremo mai un impero, né un fratello minore o maggiore delle altre repubbliche. Saremo uguali fra uguali». Eltsin non rinuncia a far ricadere sulle spalle di Gorbaciov una parte di responsabilità in ciò che è accaduto: «Ha incoraggiato la linea dei putschisti con la sua svolta a destra dell'anno scorso». Immediatamente dopo però corregge il tiro dichiarando: «Ho personalmente più fiducia in Mi-



Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin durante il Congresso straordinario dei deputati del popolo

Boris Eltsin «Il presidente è cambiato dopo il colpo di stato, prima lo criticavo, ma ora...»

MOSCA. Quello che segue è un estratto dell'intervento del presidente russo Boris Eltsin al Congresso dei deputati del popolo. «La situazione nel paese è così complicata che occorrono provvedimenti radicali e soluzioni urgenti. Il colpo di stato di agosto non è stato un caso. È stato la conseguenza logica della politica portata avanti nel paese. Da lungo tempo era in atto e continuava ad aggravarsi una crisi di potere. Un mese dopo l'altro, la leadership dell'Unione agiva praticamente alla cieca. Non seguiva un chiaro corso politico. Mentre declamava slogan giusti, in pratica ne ritardava l'attuazione. L'attuazione delle riforme era affidata a organi tolleranti per natura. Le più importanti direttive di trasformazione erano affidate a persone che di fatto erano capi di forze reazionarie. Una condotta del genere ha portato a una grave crisi, ha disorganizzato la vita dell'intero paese. Ancora una volta è stata confermata una verità politica elementare: riformatori e reazionari non possono muoversi nella stessa direzione. (...) Ha cominciato a svolgere un ruolo decisivo l'élite del partito, di cui è ben noto l'inclinazione al cambiamento.

E quando è diventato chiaro che il paese stava influcendo sfuggendo al controllo delle strutture di vertice del partito e dello Stato, decisero di ricorrere al metodo estremo della violenza contro i loro stessi paesi. Decisero di riportare il paese indietro nel passato servendosi della forza. Nel giudicare le ragioni del putsch, non posso escludermi dal dire qualche parola sul ruolo del presidente del paese. La sua incoerenza nel dare attuazione alle riforme, la sua indecisione, in qualche caso la sua capitolazione alla spinta aggressiva dell'élite del partito tutto questo ha creato il terreno fertile a una rinvolta del sistema totalitario. Non penso che Mikhail Gorbaciov non conoscesse il vero valore di Janacev, Kravchok, Pugo, Jazov e gli altri golpisti. Ricordiamoci del gennaio scorso quando l'intero paese avvertì che la linea del presidente Gorbaciov si stava muovendo a destra. Venne abbandonata una posizione dopo l'altra. Venne rafforzato il ruolo repressivo del Kgb. Venne legittimato l'intervento dell'esercito nella soluzione di questi problemi politici. Vennero irridati i controlli sui mass media. (...) Oggi noi abbiamo il

diritto di presentare delle proteste contro il presidente Gorbaciov, lo sottolineo, proteste. Ma non di presentargli il conto. Dopo il colpo di stato, il paese, e soprattutto la Russia, sono diventati diversi. Anche il presidente è diventato diverso. Ha trovato in sé la forza di ripensare molte cose. Questo merita fiducia. Personalmente, ad esempio, ho molta più fiducia in Mikhail Gorbaciov adesso di tre settimane fa, prima del colpo di stato. (...) Il golpe ha impedito la firma del trattato di Unione ma non è riuscito a spegnere il desiderio delle repubbliche di costruire un'unione rinnovata. La disintegrazione dell'impero totalitario è diventata irreversibile ma sono sopravvissute relazioni nuove, paritarie e volontarie, tra le repubbliche. Sono le repubbliche oggi che sono la principale fonte di stabilità. Propongo per azioni concrete:

1. Mantenimento dello spazio economico unico del paese. Le repubbliche, praticamente tutte e 15, sono pronte a concludere un'unione economica per provvedere al normale funzionamento dell'economia.
2. La creazione di un'Unione come libera comunità di stati sovrani, basata sulla coesistenza di forme diverse di relazioni interstatali.
3. Mantenimento delle forze armate dell'Unione con indiscusso controllo del centro dell'Urss sull'arsenale nucleare. Nel contempo noi siamo per una rilevante riduzione delle spese militari.
4. Fornire forti garanzie per i diritti umani sull'intero territorio del paese.

Mikhail Gorbaciov «Sinché sono qui rappresento tutti voi e sputare su sé stessi non è concesso»

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha proposto ieri di conservare il Soviet Supremo trasformando però l'assemblea in un organismo maggioritario rappresentativo delle repubbliche come era previsto dal Trattato dell'Unione che doveva essere firmato il 20 agosto scorso. Nella dichiarazione fatta dalla tribuna del congresso dei deputati del popolo, Gorbaciov ha detto di parlare a nome di tutti i dirigenti delle repubbliche consultati oggi.

La proposta del presidente è un tentativo di salvataggio del parlamento la cui esistenza non è più esplicitamente prevista nel piano in sette punti presentato ieri in apertura del dibattito dai dirigenti di dieci repubbliche e dal presidente sovietico. La nuova formula proposta da Gorbaciov prevede di conservare un Soviet supremo bicamerale, ma con un consiglio dell'Unione e di consiglio delle repubbliche i cui membri saranno designati dai parlamenti delle repubbliche. Gorbaciov è intervenuto nel pomeriggio alla seconda giornata dei lavori del

maxi-parlamento sovietico convocato in seduta straordinaria dopo il fallimento del colpo di stato di agosto per discutere del nuovo «assetto politico e istituzionale» del paese. «Se le nostre proposte saranno attuate la nostra Unione si salverà», ha detto il leader sovietico. «L'occidente ci sta osservando e si chiede con chi ha a che fare, l'occidente ci aiuterà se restiamo uniti e ci perco» importante conclusione al più presto».

Accolto dagli applausi, Gorbaciov ha parlato per circa quindici minuti ed è stato respinto le critiche che gli sono state mosse finora. «Rappresento tutti voi, sputare su sé stessi non è concesso», ha dichiarato. Alcuni deputati hanno definito «un nuovo tentativo di colpo di stato» le proposte per una sorta di confederazione tra stati sovrani elaborate dallo stesso presidente sovietico e dai presidenti di dieci delle 15 repubbliche dell'Urss. Ma Gorbaciov ha replicato che tali insinuazioni sono semplicemente «vergognose». «Questo documento al

contrario mira a difendere la democrazia e a evitare l'anarchia», ha dichiarato. Mikhail Gorbaciov ha riconosciuto che le molteplici aspirazioni delle numerose repubbliche autonome dell'Urss non potranno essere completamente soddisfatte ma ha assicurato che sarà fatto il possibile per tenerle tutte in considerazione.

«Ma il primo problema da risolvere è quello del futuro dello Stato», ha affermato il leader del Cremlino - fatto questo potremo affrontare anche le altre questioni».

Passando poi a parlare del colpo di stato messo in atto dagli otto «avventurieri», il presidente Gorbaciov ha detto che il suo fallimento ha dimostrato che la perestrojka e il processo di democratizzazione non sono stati vani. Gorbaciov ha sottolineato che negli ultimi sei anni non è cambiato solo il popolo ma anche l'esercito, che questa volta «si è schierato proprio dalla parte del popolo». Davanti ad oltre 2000 deputati, il leader del Cremlino ha fatto una impetuosa autocritica riconoscendo i propri errori ed ammettendo di non essersi liberato in tempo e subito di chi voleva ostacolare le riforme. Come ha ricordato stamane il presidente russo Boris Eltsin, Gorbaciov aveva tra i suoi più stretti collaboratori individui che si sono coalizzati per destituire nel «putsch» del 19 agosto scorso.

«Una comunità economica dai Balcani al Pacifico»

Due squadre di specialisti al lavoro per affrontare l'emergenza inverno e creare un mercato comune Shatalin, tra i protagonisti, punta anche ai paesi dell'ex Comecon

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELO VILLARI

MOSCA. Una grande comunità economica, che potrebbe comprendere anche paesi dell'ex Comecon, come Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia: è questo l'obiettivo a cui stanno lavorando in questi giorni due diversi comitati messi in fretta e furia in piedi dopo il fallito colpo di stato e il rischio, reale e ravvicinato, del crollo dell'economia

sovietica. Il primo, presieduto dall'accademico Stanislav Shatalin, ha il compito di preparare un «Progetto di convenzione sulla comunità economica» e l'obiettivo di coinvolgere anzitutto tutte le 15 repubbliche dell'ex Ussr. Il lavoro di questo gruppo è andato molto avanti, tanto è vero che già domenica scorsa ha presentato il suo primo progetto a

Gorbaciov. Il secondo comitato, diretto dal premier russo Ivan Sylaev sta tentando di affrontare l'emergenza, di fronte ai crescenti timori per l'imminente inverno. «Il nostro comitato è al lavoro da nove giorni sui problemi della gestione operativa. Vi partecipano in varia forma tutte e quindici le repubbliche: baltici e ucraini a livello di osservatori. Abbiamo avuto la netta sensazione che l'economia è quel settore che ci accomuna tutti...abbiamo capito che le strutture repubblicane possono lavorare insieme, senza guardare al centro e subire i suoi diktat e con molto più successo», ha detto ieri Sylaev al Congresso del popolo.

Sulla base dell'esperienza di questi giorni, Sylaev ha esortato il Congresso a sostenere la formazione del «Comitato economico interrepubblicano» - proposto da Nazarbaev a nome del «10 più uno» - come l'unica struttura in grado «di garantire la stabilità economica nel paese», quella stabilità che «ha avvertito Sylaev» è necessaria sia per ovvie ragioni interne, sia perché l'Urss aveva una moltitudine di impegni di interscambio con l'estero. Di qui la tesi sulla inutilità di ricreare «in qualunque forma» un vero e proprio governo della nuova Unione.

L'interesse per l'esperienza dei comitati di Shatalin e Sylaev è che, nelle stesse ore in cui al Congresso del popolo si assisteva alla sfilata delle dichiarazioni d'indipendenza, dietro le quinte un gruppo di dirigenti politici e di economisti, sotto gli alti auspici di Gorbaciov e dei leaders repubblicani, stava lavorando, più realisticamente, per evitare di rompere i mille intrecci che legano il sistema produttivo e finanziario dell'ex Ussr e, in prospettiva, per ricreare un unico spazio economico che unico ha già definito «dai balcani al pacifico», dal momento che molti paesi europei dell'ex Comecon erano e sono integrati nell'economia sovietica «non meno che le repubbliche dell'Unione» (Sylaev). Ad agevolare l'esistenza di questi tavoli comuni fra repubbliche investite da un processo centrifugo senza precedenti è senz'altro la paura per il prossimo inverno di fronte a una crisi alimentare e energetica che si annuncia drammatica: secondo previsioni ottimistiche il raccolto di grano ammonterà a 190 mi-

lioni di tonnellate, rispetto ai 230 milioni dell'anno passato. Ieri uno dei membri del Comitato di Sylaev, il vice sindaco di Mosca, Luzhkov, ha detto che per quel che riguarda l'approvvigionamento di latte, carne, zucchero e grano la situazione è molto grave. L'idea, peraltro non nuova, per fronteggiare questa situazione è l'incitamento ai cittadini mediante la fornitura di generi di consumo industriale e tecnologia agricola. Alcune stime, inoltre, parlano di un'inflazione al 1000 per cento per la fine dell'anno.

Ma è solo la paura del «generale inverno» a spingere i dirigenti delle repubbliche, anche di quelle che ormai si considerano già «fuori» dall'Unione, ad essere molto più cauti sui problemi: concreti, rispetto

ai loro atteggiamento «di principio» sull'indipendenza e la dissoluzione del Centro? Probabilmente ci sono altre ragioni, perché tutti sanno di essere legati, nel bene e nel male, da un unico sistema di trasporti, da un sistema energetico interconnesso (gasdotti, centrali atomiche ecc.) e da un meccanismo di forniture industriali e agricole interdipendente. «Tutte queste funzioni implicano un coordinamento... come chiameremo l'Unione creata per svolgere queste funzioni comuni non ha molta importanza», ha scritto recentemente Otto Latsis. Tutti sanno, dunque, di non poter fare a meno l'uno dell'altro, è allora? Il problema è che in molte repubbliche è in corso un gigantesco «riciclaggio» dei vecchi gruppi

dirigenti, spesso legati alla parte più conservatrice del Pcus e dell'apparato: un terzo di questa «ripulitura» politico-ideologica è appunto il nazionalismo. Cavalcare qui sta il greco - così come è stato fatto anche in molte repubbliche asiatiche non proprio sensibili allo sfascio dell'Urss - è una via discutibile. E molti gruppi di dirigenti repubblicani stanno sperimentando. Ma sanno e ne il rischio è alto, perché quando la gente non avrà da mangiare o da vestirsi, quando mai chierà, come sta già avvenendo, il combustibile per le centrali elettriche, le popolazioni nazionaliste o no, gli si rivolteranno contro. Dunque c'è un certo limite certamente non andranno, ieri il russo Sylaev ha detto una cosa significativa

a proposito delle creazioni di monete repubblicane (l'Ucraina ha già deciso di fare questo passo): «Il sistema è già distrutto, non vedo nulla di terribile se ogni repubblica avrà la propria moneta, tanto poi a livello pansovietico potrà funzionare una specie di Ecu, oppure potremo utilizzare il nostro rublo russo». Farsi la propria inutile moneta per dover «la fine usare il mezzo di pagamento del centro russo?» vale: proprio la pena? L'urgenza di quella «comunità economica», a cui sta lavorando Shatalin, parte, dunque, da queste elementari necessità. La politica (per il momento) divide, l'economia unisce. E quello che sta accadendo in queste ore al Congresso del popolo dell'ex Unione Sovietica.